Sir

**Papa Francesco: a Santa Maria Maggiore e San Marcello al Corso per “invocare la fine della pandemia che colpisce l’Italia e il mondo”**

15 marzo 2020 @ 18:36

“Questo pomeriggio, poco dopo le 16, Papa Francesco ha lasciato il Vaticano in forma privata e si è recato in visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore, per rivolgere una preghiera alla Vergine, Salus populi Romani, la cui icona è lì custodita e venerata”. Lo ha comunicato ai giornalisti Matteo Bruni, direttore della Sala Stampa della Santa Sede, rendendo noto che “successivamente, facendo un tratto di Via del Corso a piedi, come in pellegrinaggio, il Santo Padre ha raggiunto la chiesa di San Marcello al Corso, dove si trova il Crocifisso miracoloso che nel 1522 venne portato in processione per i quartieri della città perché finisse la ‘Grande Peste’ a Roma”. “Con la sua preghiera, il Santo Padre ha invocato la fine della pandemia che colpisce l’Italia e il mondo, implorato la guarigione per i tanti malati, ricordato le tante vittime di questi giorni, e chiesto che i loro familiari e amici trovino consolazione e conforto”, ha precisato il portavoce vaticano, aggiungendo che “la sua intenzione si è rivolta anche agli operatori sanitari, ai medici, agli infermieri, e a quanti in questi giorni, con il loro lavoro, garantiscono il funzionamento della società”. Verso le ore 17.30 il Papa è rientrato in Vaticano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Coronavirus Covid-19: mons. Nosiglia (Torino e Susa), “comunione spirituale è un sacrificio per il bene del nostro Paese e di tutti”**

“Dico ai genitori di fare una piccola croce sulla fronte dei bambini, dei ragazzi e anche dei malati, degli anziani che sono magari soli e a cui va dato il nostro impegno di vicinanza. È la croce di Cristo che è fonte di grazia e di vita per tutti; è un piccolo segno di partecipazione a questo momento che abbiamo vissuto insieme ed è anche un segno di amicizia, di consolazione, di speranza del vostro vescovo”. Si è conclusa con queste parole pronunciate da mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa, la celebrazione eucaristia domenicale trasmessa in streaming sui canali social diocesani dalla cappella privata dell’arcivescovado di Torino.

Nell’omelia, mons. Nosiglia ha accostato la pagina evangelica della donna samaritana che al pozzo si sente chiedere da Gesù “Dammi da bere” a quella in cui Gesù, prossimo alla morte in croce, esclama “Ho sete”. “Questo grido – ha commentato l’arcivescovo – risuona ogni momento per le strade delle nostre città e paesi e risuona ovunque ci sono poveri, emarginati e soli, persone e famiglie in difficoltà, rifugiati o senza dimora… Risuona oggi nella vita di tante famiglie che soffrono per l’epidemia del virus che si sta impadronendo di noi”. “In tutti loro – ha notato mons. Nosiglia – Gesù ha sete e noi possiamo dire con Santa Teresa: ‘Siamo invitati a rispondere a questa richiesta amando, amando tutti con l’intensità di amore di Cristo sulla croce’”. “Quel grido – ‘Ho sete’ – ha aggiunto – risuoni anche nel nostro cuore e ci spinga a rispondere con amore sincero al Signore, ma ci dia anche orecchi e cuore per ascoltarlo nelle persone che ci sono vicine e che ci interpellano con la loro situazione di solitudine, di sofferenza fisica e morale, di povertà”.

Al momento dei riti di comunione, l’arcivescovo ha ricordato la possibilità offerta dalla Chiesa di farla spiritualmente: “Chiediamo al Signore di accettare questo sacrificio che ci è chiesto per il bene del nostro Paese, per il bene di tutti; ma nello stesso tempo chiediamo che questa comunione spirituale fruttifichi nel campo della nostra carità, delle nostre famiglie, del nostro vivere di ogni giorno”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: a Santa Marta, “preghiamo per le famiglie, perché ritrovino i veri affetti in questo momento difficile”**

“Continuiamo a pregare per gli ammalati. Penso alle famiglie, chiuse, i bambini non vanno a scuola, forse i genitori non possono uscire; alcuni saranno in quarantena. Che il Signore li aiuti a scoprire nuovi modi, nuove espressioni di amore, di convivenza in questa situazione nuova. È un’occasione bella per ritrovare i veri affetti con una creatività nella famiglia. Preghiamo per la famiglia, perché i rapporti nella famiglia in questo momento fioriscano sempre per il bene”. È la preghiera odierna del Papa, che anche questa settimana celebra la messa a Santa Marta, trasmessa in diretta streaming in tempi di Coronavirus. “In ambedue i testi che oggi la Liturgia ci fa meditare, c’è un atteggiamento che attira l’attenzione, un atteggiamento umano, ma non di buono spirito: lo sdegno”, ha detto Francesco nell’omelia: “Questa gente di Nazareth cominciò a sentire Gesù, gli piaceva come parlava, ma poi qualcuno ha detto: ‘Ma questo in quale università ha studiato? Questo è figlio di Maria e Giuseppe, questo ha fatto il falegname! Cosa viene a dirci?’. E il popolo si sdegnò. Entrano in questa indignazione. E questo sdegno li porta alla violenza. E quel Gesù che ammiravano all’inizio della predica è cacciato fuori, per buttarlo giù dal monte”. “Sia la gente della sinagoga di Nazareth che Naamàn – ha commentato il Papa – pensavano che Dio si manifestasse soltanto nello straordinario, nelle cose fuori dal comune; che Dio non poteva agire nelle cose comuni della vita, nella semplicità. Sdegnavano il semplice. Loro si sdegnavano, disprezzavano le cose semplici”. “E il nostro Dio ci fa capire che Lui agisce sempre nella semplicità”, ha spiegato Francesco: “Nella semplicità, nella casa di Nazareth, nella semplicità del lavoro di tutti i giorni, nella semplicità della preghiera… Le cose semplici. Invece, lo spirito mondano ci porta verso la vanità, verso le apparenze e ambedue finiscono nella violenza”. “Mi hanno fatto vedere, alcuni giorni fa, su un telefonino, un filmato della porta di un palazzo che era in quarantena”, ha raccontato il Papa: “C’era una persona, un signore giovane, che voleva uscire. E la guardia gli ha detto che non poteva. E lui lo ha preso a pugni, con uno sdegno, con un disprezzo: ‘Ma chi sei tu, ‘negro’, per impedire che io me ne vada?’”. “Lo sdegno è l’atteggiamento dei superbi, ma dei superbi poveri, dei superbi con una povertà di spirito brutta, dei superbi che vivono soltanto con l’illusione di essere più di quello che sono”, il monito di Francesco: “È un ceto spirituale, la gente che si sdegna: anzi, tante volte questa gente ha bisogno di sdegnarsi, di indignarsi per sentirsi persona. Anche a noi può succedere questo: ‘lo scandalo farisaico’, lo chiamano i teologi, scandalizzarmi di cose che sono la semplicità di Dio, la semplicità dei poveri, la semplicità dei cristiani come, per dire: ‘Ma questo non è Dio. No, no. Il dio nostro è più colto, è più saggio, è più importante. Dio non può agire in questa semplicità’. E sempre lo sdegno ti porta alla violenza; sia alla violenza fisica sia alla violenza delle chiacchiere, che uccide come quella fisica”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**l calvario della Siria. Card. Zenari (nunzio): “Siriani lasciati soli davanti la morte”**

Oggi, 15 marzo, la Siria entra ufficialmente nel suo decimo anno di guerra. Il Sir ha intervistato il card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria per tracciare un bilancio di questo decennio di conflitto che ha provocato oltre mezzo milione di morti e milioni di sfollati. La più grande crisi umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale

“Oggi, 15 marzo, la Siria entra ufficialmente nel suo decimo anno di guerra. È impossibile tracciare un bilancio di questo lungo tempo. Valgono le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che lo scorso 12 marzo ha parlato di crisi umanitaria di proporzioni ‘monumentali’ con più della metà della popolazione costretta ad abbandonare le proprie case, un numero imprecisato di vittime, con 11 milioni bisognosi di assistenza umanitaria”.

A parlare al Sir è il card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria. Descrivere la Siria come “un cumulo di macerie” potrebbe non bastare per raccontare “una lunga serie di atrocità orribili, inclusi crimini di guerra”, perpetrati dalle parti in lotta, “sono stati nove anni di violazioni sistematiche di diritti umani su scala massiva. Nell’udienza generale del 12 febbraio, Papa Francesco, che ha nominato la Siria più di ogni altra nazione, ha ricordato che ‘l’amata e martoriata Siria sanguina da anni’”. E continua a sanguinare perché la guerra continua.

Eminenza, Damasco, Homs, Aleppo, Ghouta, Maaloula, Raqqa, Deraa, Palmira, fino ad Idlib, e poi l’avvento dello Stato Islamico, sono solo alcuni dei momenti più cruenti di questa guerra…

Direi piuttosto che sono le tappe di un lungo Calvario che dura dal 2011. Ricordo di un sacrista di Homs che il Venerdì Santo del 2012 chiese al suo parroco il luogo dove preparare il Calvario per la liturgia. Il parroco gli rispose di prendere una lunga corda e di fare il giro dei quartieri distrutti, di chiudere quindi il perimetro e di apporvi la scritta: ‘Calvario’. Oggi quella corda dovrebbe essere lunga diverse migliaia di chilometri per abbracciare questo moderno Calvario che è oggi la Siria. Diceva Blaise Pascal: “Cristo sarà in agonia fino alla fine del mondo”.

Una vera e propria Via Dolorosa, quella a Gerusalemme è lunga qualche centinaio di metri, ma qui in Siria si prolunga per chilometri. Pensiamo a tutta la popolazione che in questo periodo sta fuggendo da Idlib verso il nord. Molti di loro sono sfollati anche dieci volte, non sanno più dove andare. Ma su questa ‘Via Dolorosa’ si incontrano anche ‘Veroniche’ moderne che asciugano i volti sfigurati, ‘Cirenei’ e ‘Buoni Samaritani’, alcuni dei quali sono stati uccisi dai ‘ladroni’.

La Siria è come il viandante della parabola del Buon Samaritano?

La Siria è stata derubata e lasciata, come il malcapitato della parabola evangelica, mezza morta sul ciglio della strada. Mi vengono in mente i versi del Pascoli, “La quercia caduta”. Ora la Siria non è caduta ma bastonata certamente sì. La poesia recita: “…Ognuno taglia. A sera ognuno col suo grave fascio va. Nell’aria, un pianto…”. Geir Pedersen, Inviato Speciale dell’Onu per la Siria, al Consiglio di Sicurezza del 30 aprile 2019, disse che oggi in Siria sono operanti 5 tra i più potenti eserciti del mondo, spesso in dissidio tra loro”.

Di questa guerra si conoscono le cifre drammatiche ma ci sono anche le ferite nascoste del popolo di cui poco o nulla si parla…

Sono nunzio da oltre venti anni e solo in Paesi devastati da conflitti: prima in Costa d’Avorio, Niger e Burkina Faso, poi in Sri Lanka, e dal 2008, in Siria. Mi definisco un nunzio di guerra. Credo che dopo tanti anni di guerra la più grande disgrazia che può capitare a questi Paesi coinvolti è quella del silenzio. Papa Francesco lo ha ricordato, ricevendo il 9 gennaio scorso, gli auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

A proposito della Siria il Pontefice ha parlato di “una coltre di silenzio che rischia di coprire la guerra che ha devastato la Siria nel corso di questo decennio”. I media si sono svegliati in queste ultime settimane dopo essere stati a lungo in silenzio. Significativo l’appello, apparso su The New York Times International Edition, il 7 febbraio di quest’anno, di Waad Al-Kateab, peseudonimo di una giornalista fuggita da Aleppo 3 anni fa con sua figlia e rifugiatasi in Francia: “Siamo lasciati soli di fronte alla morte. Durante i trascorsi 9 anni, noi siriani siamo stati uccisi in ogni modo possibile: bombe barile, colpi di artiglieria, mitragliatrici, tortura, fame. Ma credo che il modo più duro di essere uccisi è quello di essere uccisi in silenzio; per questo continuo a raccontare”.

Non dobbiamo dimenticare le sofferenze atroci di questa povera gente.

Anche se in molti luoghi non cadono più bombe e mortai, la popolazione combatte una guerra economica. La bomba è quella della povertà che colpisce l’80% della popolazione. La gente è sempre più povera e ammalata. A tale riguardo vorrei fare una precisazione…

Quale?

In Siria fino ad oggi, e speriamo anche in futuro, non abbiamo ufficialmente casi di contagio da coronavirus, ma tante patologie collegate ai nove anni di guerra.

Il Governo siriano venerdì sera ha deciso di chiudere scuole, università, teatri fino al 2 aprile per contenere la pandemia. È così?

Esatto, sono alcune delle misure precauzionali emanate dal Primo Ministro. Speriamo che la Siria resti fuori da questa pandemia. Secondo l’Oms, alla fine del 2018, poco più della metà degli ospedali siriani è chiusa o parzialmente operante. Il 46% lavora normalmente. Se fosse colpita dal virus sarebbe una catastrofe.

A proposito di sanità lei si è fatto promotore nel 2017, di un progetto, denominato “Ospedali aperti”. Come sta andando?

Con “Ospedali Aperti” vogliamo assicurare l’accesso gratuito alle cure mediche ai siriani più poveri. Con il sostegno di Papa Francesco, con il patrocinio del Dicastero per lo sviluppo umano integrale, e grazie a diversi benefattori come la Cei, abbiamo potenziato 3 ospedali non profit: l’Ospedale Italiano e l’Ospedale Francese a Damasco, e l’Ospedale St.Louis ad Aleppo. Il programma, portato avanti con la gestione di Avsi, è su tre anni ma sarà prolungato. In due anni abbiamo assistito oltre 30mila pazienti poveri. Curiamo i corpi per tentare di ricucire il tessuto sociale oggi a brandelli per la guerra. Il personale medico che lavora in questi tre nosocomi racconta della riconoscenza enorme che tante famiglie musulmane curate nutrono per i cristiani. Questo, insieme a tutti i progetti e programmi portati avanti dalle chiese, aiuta molto il lavoro di ricucitura sociale.

Con la guerra entrata nel suo decimo anno, cosa dice la Siria al mondo che il mondo non vuole sentire?

Mi ha colpito molto un’immagine evocata da Papa Francesco nell’omelia al recente incontro dei vescovi del Mediterraneo a Bari. Il Papa ha parlato dell’agonia della speranza: “Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all’agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono. No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l’amore attivo, l’amore umile, l’amore fino alla fine”.

In Siria bisogna reagire con la forza dell’amore.

La crisi umanitaria è un peso che poggia su tutta la comunità internazionale. Pensiamo solo un attimo alle donne e ai bambini. È una vera strage degli innocenti, abusati, violentati, mutilati, torturati, annegati, morti di fame e di freddo, costretti a combattere, fatti sposare in età precoce. Due milioni di bambini che non possono andare a scuola. La Siria rischia di perdere intere generazioni e la perdita dei giovani è una bomba per la società. Queste donne, questi bambini non sono né contro né a favore dei belligeranti ma appartengono all’intera umanità.

Parlare di pace e di ricostruzione in Siria ha ancora senso?

Ciascuno deve fare la propria parte, a cominciare dalla comunità internazionale. Ad oggi non si vede né la ricostruzione né la ripresa economica. Alcune delle sanzioni internazionali fanno sentire i loro effetti negativi. A pesare è anche la crisi in Libano che influisce molto sulla Siria. Ma ripeto: ciascuno deve fare la propria parte.

A questo riguardo cosa sta facendo la Chiesa in Siria?

Per ciò che ci riguarda siamo incoraggiati da Papa Francesco ad essere ‘Chiesa in uscita’, ‘Chiesa ospedale da campo’. Questo è il momento di essere presente con progetti e programmi, grazie all’aiuto dei cristiani sparsi nel mondo, e di essere pronti a sporcarci le mani. Credo che non sia mai stato un tempo così favorevole per la Chiesa, “Chiesa di sale”, sale che si scioglie nel cibo, che non si vede, ma che si sente e da sapore. Ma è anche un Chiesa ferita: più della metà dei cristiani sono emigrati.

Le chiese, edifici, sono quasi tutte ricostruite ma la Chiesa viva manca purtroppo di diverse pietre vive, soprattutto giovani. Si tratta di una ferita inferta anche alla società siriana: i cristiani, con il loro contributo allo sviluppo del Paese, soprattutto nel campo educativo, della sanità e anche politico, sono per la Siria come una finestra aperta sul mondo. Ogni volta che qualcuno parte questa finestra che tende progressivamente a chiudersi.

Tornerà mai a fiorire quello che un tempo era un giardino e oggi solo un deserto siriano?

Sì, se verrà innaffiato da tante gocce di solidarietà. Dopo le pioggerelline di marzo, il deserto pietroso siriano si copre di una incantevole sottile coltre di verde. E questo potrà accadere grazie anche all’impegno fattivo e alla generosa solidarietà di Istituzioni, Organizzazioni Umanitarie e di semplici persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Coronavirus, la Fed non basta: Borse ancora ko. Easyjet: compagnie aeree a rischio sopravvivenza**

**I listini europei aprono in profondo rosso nonostante l'azzeramento dei tassi Usa. Spread sopra 250 punti. Tokyo perde il 2,4%, nonostante i nuovi stimoli della BoJ. L'effetto del virus sull'economia cinese: primo tonfo (-20,5%) storico delle vendite al dettaglio, crolla la produzione. Goldman Sachs vede il Pil Usa a -3%**

di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - Ore 10. La mossa a sorpresa della Federal Reserve, che nella serata italiana di domenica ha praticamente azzerato i tassi e garantito acquisti di titoli per 700 miliardi di dollari nei prossimi mesi, non sembra sortire gli effetti desiderati sui mercati. Nonostante le Banche centrali - dall'Europa al Canada, passando per Giappone e Inghilterra e Svizzera - abbiano annunciato un coordinamento per servire liquidità ai mercati, gli scambi asiatici si sono mossi al ribasso e l'apertura delle Borse europee è in profondo ribasso. Anche i future su Wall Street non lasciano ben sperare con perdite intorno al 5 per cento. Di contro, i Treasury americani - i titoli di Stato di Washington - e i bond in generale si sono rafforzati.

L'impatto del coronavirus sull'Italia spa: possibile un danno da 641 miliardi

di LUCA PIANA

Milano peggiora dopo l'avvio e il Ftse Mib vede il -8 per cento, con una raffica di sospensioni a congelare molti titoli pesantemente venduti. Contraccolpo anche su Fca, che ha annunciato la chiusura forzata di molti stabilimenti Ue fino alla fine di marzo. L'unica eccezione resta Diasorin, la società del biomedicale che sta portando a compimento la realizzazione di un test per diagnosticare in poco tempo la positività al COVID-19. Non va certo meglio per le altre Piazze europee: Parigi perde il 9,9%, Londra il 7,7% mentrla Borsa di Francoforte picchia dell'8,3 per cento.

Pesano tremendamente le preoccupazioni legate alla diffusione del coronavirus, che secondo gli esperti di Goldman Sachs porterà il Pil Usa a scendere del 5% nel secondo trimestre dell'anno, dopo la crescita piatta dei primi tre mesi: il consuntivo per il 2020 rischia a questo punto di essere uno striminzito +0,4%, dall'1,2% inizialmente stimato. Grave anche l'allarme lanciato da easyJet, che si fa portavoce delle difficoltà delle compagnie aeree e parla di "un futuro incerto" e di assenza di garanzia sul fatto che "potranno sopravvivere".

"La Fed ha optato per un intervento d'emergenza nel fine settimana: credo che significhi che sono realmente preoccupati per l'andamento dell'economia" nel suo complesso, ha commentato a Bloomberg Kim Forrest, a capo degli investimenti di Bokeh Capital Partners. "In circostanze normali, una simile risposta di politica monetaria porrebbe un limite alle vendite sugli asset rischiosi e darebbe spinta per una risalita", ha scritto in una nota lo strategist di Société Générale, Jason Daw. Ma questa volta sembra impossibile affidarsi alle tradizionali convinzioni: "Lo choc sulla crescita economica sta diventando esponenziale e giustamente gli investitori si chiedono cosa altro possano fare le Banche centrali" per evitare una spirale recessiva: le loro armi sono ormai tutte sul campo.

Coronavirus, oggi il Consiglio dei ministri. Hotel requisiti, ospedali da campo, aiuti per i mutui: le misure

In attesa del Cdm che in Italia lancerà il piano da 25 miliardi di aiuti per l'economia, l'euro apre sopra 1,11 dollari e il biglietto verde arretra dopo le mosse Fed: la moneta europea passa di mano a 1,1150 dollari e cala a 118,55 yen. Giu' il dollaro/yen a 106,31. Lo yen, considerato un bene rifugio, continua la sua ascesa. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi si è di nuovo allargato alla riapertura dei mercati, arrivando di slancio fin quasi a 260 punti base (dai 233 della chiusura di venerdì scorso) e vedendo il rendimento del decennale italiano salire oltre il 2 per cento. Istat ha certificato che a febbraio l'inflazione si è fermata allo 0,3%, meno dello 0,4% stimato in via preliminare: un rallentamento rispetto a gennaio, quando i prezzi annui erano saliti dello 0,5%. La variazione mensile dei prezzi è stata negativa, sempre a febbraio, dello 0,1 per cento.

Le vendite sulle Borse asiatiche

Questa notte, la Borsa di Sydney ha chiuso la seduta con la peggiore perdita registrata in un singolo giorno dal 1987: l'indice S%P/ASX 200 brucia 537,3 punti, a quota 5.002 (-9,70%). Solo Tokyo ha segnato un breve rialzo in avvio, dopo l'annuncio che la Boj, la Banca del Giappone ha anticipato ad oggi il meeting previsto per mercoledì e giovedì, per aumentare la gamma d'interventi a supporto all'economia con l'incremento degli acquisti annui di titoli di Stato e fondi comuni. Il Nikkei è poi però tornato in calo per chiudere a -2,46 per cento, mentre Hong Kong ha ceduto il 4,03%, Shanghai il 3,4% e Singapore il 3,7%.

I numeri che stanno uscendo in Cina danno la misura della portata economica del virus, con un tracollo del 24,5% annuo - nel primo bimestre del 2020 - degli investimenti delle attività fisse. Tra gennaio e febbraio, le vendite al dettaglio della seconda economia al mondo sono calate del 20,5% rispetto al 2019: il primo tonfo mai registrato dalla statistica di Pechino. Nello stesso periodo, la produzione industriale è scesa del 13,5 per cento: un dato che non si vedeva dai primi anni Novanta.

Petrolio di nuovo in caduta

Tra le materie prime, i prezzi del petrolio tornano a scendere, per la pandemia da coronavirus e la guerra tra Russia e Arabia Saudita e il Wti scende brevemente del 5,5% sotto i 30 dollari sui mercati asiatici, prima di risalire sopra questa soglia. Attualmente i future sul Light crude Wti cedono del 2,9% a 30,81 dollari e quelli sul Brent del 4,4% a 32,35%. A fine settimana il greggio aveva subito un'impennata dopo l'annunciato aumento delle riserve Usa da parte di Donald Trump, ma in precedenza aveva subito la peggior discesa dal 2008 perdendo il 23% in una settimana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele, verso l'incarico a Gantz, ma si lavora a un governo di unità nazionale**

**Oggi si inagura la nuova Knesset. Il partito "Blu e Bianco" vuole eleggere immediatamente il presidente dell'Assemblea. Poi le trattative per la formazione del nuovo esecutivo. In difficoltà Netanyahu, che vuol rimanere premier a tutti i costi. Il ruolo dei 15 deputati della "Lista unita" dei cittadini arabi**

di VINCENZO NIGRO

IL PRESIDENTE israeliano Reuven Rivlin si prepara ad affidare all’ex capo di Stato maggiore Benny Gantz l’incarico di formare il nuovo governo in Israele. È una mezza rivoluzione: dopo il voto del 2 marzo, il partito del premier uscente Benjamin Netanyahu comunque aveva avuto il maggior numero di seggi (36 contro i 33 di “Blu e Bianco” di Gantz). Ma domenica tutti i partiti contrari all’alleanza di destra di Netanyahu si sono uniti: Gantz ha l’appoggio di 61 deputati sui 120 della Knesset.

I giochi non sono ancora fatti. Oggi si riunisce per la prima volta la nuova Knesset e la prima mossa di Blu e Bianco sarà quella di cambiare il presidente del parlamento, votando un leader diverso da Yuli Eldstein, un fido seguace di Netanyahu. La maggioranza parlamentare alla Knesset dovrebbe permettere a Gantz di mettere a segno una prima legge importante. Un provvedimento per vietare a un cittadino israeliano sotto processo di diventare primo ministro. È una legge mirata contro Netanyahu, che il 24 maggio dovrà andare a processo per corruzione e truffa.

Ma per quanto riguarda la formazione del governo i giochi sono ancora aperti: la maggioranza di Gantz è formata dai 33 deputati di Blu e Bianco, i 6 di Labor-Meretz, i 7 di Avigdor Lieberman ma anche i 15 della Lista Unita, il cartello che ha unito tutti i partitini arabi. Sui 15 parlamentari eletti, tre si erano dichiarati contrari a sostenere l'ex capo di stato maggiore. Ma dinanzi al presidente israeliano, la posizione dei 3 parlamentari arabi è cambiata, hanno detto che “se ci sono altri che lo sostengono e con noi si arriva alla maggioranza, ci siamo”.

Il problema è che l’appoggio degli arabi (sono diventati il terzo partito della Knesset) è rifiutato da alcuni deputati sia di “Blu e Bianco” che di Lieberman. E soprattutto un governo con solo 61 voti di maggioranza (gli arabi darebbero appoggio esterno) sarebbe molto debole soprattutto di fronte alla crisi del corona virus.

Di questo parlerà nelle consultazioni che iniziano oggi il presidente Rivlin con i partiti: la sua idea è che Likud e Blu e Bianco possano formare un governo di unità nazionale, con lo scopo di fermare il coronavirus ma anche di continuare poi a governare Israele con una maggioranza solida.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, 10 anni di guerra: 384 mila morti e 11 milioni di profughi**

**Il conflitto entra nel decimo anno: il 15 marzo 2011 iniziavano le proteste. Cartlotta Sami, portavoce dell'Unhcr: "Per i rifugiati aprire dei canali sicuri e gestiti dagli Stati in modo costante e strutturato"**

di PIETRO DEL RE

In Siria la guerra entra nel decimo anno: i morti sono 384mila

OLTRE ad aver già provocato 384 mila morti, la guerra in Siria che oggi entra nel suo decimo anno ha anche causato il più gran numero di profughi dalla Seconda guerra mondiale, con più della metà della popolazione costretta sia a spostarsi all’interno del Paese sia a fuggire oltre frontiera. Dice Carlotta Sami, portavoce per Italia dell’Unhcr, l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: «Sono cifre spaventose perché il numero di chi è scappato all’estero ha raggiunto quota 5,5 milioni mentre gli spostati interni sono più di 6 milioni. Costituiscono il gruppo di rifugiati più grande al mondo. E la maggior parte di loro ha un solo desiderio: rientrare a casa loro». Pochi giorni fa, proprio sul sito di Repubblica, l’Unhcr ha lanciato il seguente appello ai 1.700 super milionari italiani: “Mobilitate le vostre risorse per salvare vite umane”.

La Turchia accoglie 3,6 milioni di profughi siriani. Ma di questi, solo una piccola parte vive nei campi allestiti anche con i soldi dell’Unione europea. E gli altri?

«Gli altri sono quelli che chiamiamo i “rifugiati urbani” sebbene non vivano necessariamente nelle città, ma su tutto in territorio turco, e quindi anche nelle campagne. La loro situazione è migliorata negli anni, perché adesso molti di loro lavorano o possono studiare frequentando l’università. Per gli altri siriani, ciò che preoccupa è che nonostante la solidarietà espressa dai Paesi vicini, la maggior parte di loro, ossia l’83%, vive al di sotto della soglia di povertà. L’altro aspetto inquietante è che molti bambini non vanno a scuola, il che compromette seriamente l’investimento sul futuro e renderà ancora più difficile ricostruire la Siria».

SOPRAVVIVERE SOTTOZERO: LA CAMPAGNA UNHCR

Ankara teme l’arrivo di altri profughi, quelli che ora vivono in condizioni disperate a Idlib, l’ultima provincia in mano alla rivolta, dove l’offensiva del regime spalleggiato dai caccia di Mosca ha recentemente provocato lo spostamento di circa 960mila persone. C’è chi parla della peggiore crisi umanitaria dal dopoguerra, con bambini che muoiono di fame e di freddo.

«Sì, dei bambini sono morti di freddo e adesso, con l’emergenza umanitaria si protrae nel tempo, si verificano sempre più numerosi casi di malnutrizione. Per questo qualche giorno fa abbiamo chiesto che almeno le persone che hanno più bisogno di cure vengano lasciate passare in Turchia. Dei 960 mila di sfollati di Idlib ce ne sono che vivono nelle tende che siamo riusciti a distribuire nelle ultime settimane, ma la maggior parte s’è sistemata in fattorie abbandonate o in edifici bombardati, che erano già occupati da altri profughi. Con il passare dei giorni la situazione non fa che peggiorare, perché ormai scarseggiano i mezzi di sussistenza. Ora, 4 su 5 di queste persone sono o donne o bambini».

Il Libano, con una popolazione di 4,5 milioni di persone, ospita 1,5 milioni di profughi, dei quali meno di un milione è iscritto presso la vostra agenzia. Anche lì, la maggior parte dei siriani vive in condizione molto precarie.

«Sì, perché anche in Libano la maggior parte dei rifugiati siriani non vive nei campi. Noi cerchiamo di aiutarli con quello che chiamiamo cash assistance, ossia con piccole somme di denaro con cui affittare un luogo per vivere e acquistare cibo. Ma in Libano il sistema sanitario è quasi tutto in mani private, perciò per i poverissimi i profughi siriani diventa davvero molto difficile garantire un’esistenza dignitosa a se stessi e alla propria famiglia.

Ci sono poi quelli che cercano di arrivare in Europa. E che magari finiscono parcheggiati a Lesbo. Che cosa si dovrebbe fare per alleviare le pene di chi scappando da una guerra si ritrova in campo sovraffollato, pieno di topi e dove servono un solo pasto al giorno?

«A Lesbo ci sono 36 mila profughi in un campo attrezzato per ospitarne meno di 5 mila. Da mesi chiediamo di trasferire 20 mila persone sulla terra ferma dove potrebbero essere sistemate in maniera dignitosa e dove ci sarebbe anche la possibilità di accoglierle in appartamenti. Purtroppo non si riesce a trovare la volontà politica per gestire con raziocinio e umanità un confine come quello: garantendo un flusso regolare di persone e accelerando le procedure di richiesta di asilo, e non, come ha invece deciso la Grecia, di sospenderle per i nuovi arrivati. Un’altra soluzione, era quella di trasferire i rifugiati nei vari Paesi europei, ma è stata scartata».

Ma c’è la disponibilità da parte delle nazioni ad aiutare quest’altra fetta di umanità sofferente?

«Nel 2019, abbiamo chiesto l’accoglienza in Paesi sicuri per 1,2 milioni di rifugiati, che sono i più vulnerabili tra i 25 milioni di rifugiati planetari. Ebbene da tutta la comunità internazionale abbiamo ricevuto un’apertura per appena 55mila posti. Per risolvere situazioni come quella drammatica di Lesbo bisogna aprire dei canali sicuri e gestiti dagli Stati in modo costante e strutturato».

Come complica il vostro lavoro il fatto che nella guerra in Siria siano coinvolti gli eserciti di più Paesi: siriano, russo, turco, iraniano e libanese di Hezbollah?

«A Idlib i nostri interventi sono limitati per ovvie ragioni di sicurezza. In questo momento c’è un cessate il fuoco che ci semplifica il lavoro, ma l’attività umanitaria in quella zona è ancora fortemente condizionata proprio per il fatto che ci sono molti attori in aperto conflitto tra loro».

Quanti profughi siriani torneranno a casa, il giorno che la guerra finirà?

«Ogni volta che ho incontrato dei profughi tutti mi hanno sempre detto di voler rientrare appena possibile in Siria. E’ un desiderio molto radicato nella diaspora siriana».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, intervista a Conte: «È il periodo più a rischio, saranno settimane dure: stiamo uniti»**

**Il presidente del Consiglio: «Gli scienziati ci dicono che ancora non abbiamo raggiunto il picco. Non possiamo abbassare la guardia. Le polemiche? Una follia. Renzi parla male del governo all'estero? Sono sorpreso, ma non commento»**

di Monica Guerzoni

ROMA — Presidente Conte, c’è un’Italia che rispetta le regole, canta dai balconi e, al 62%, condivide le scelte di Palazzo Chigi. E poi c’è l’Italia dei furbi.

«Bisogna evitare in tutti i modi gli spostamenti non assolutamente necessari. È il momento dei sacrifici, delle scelte responsabili. Fin dall’inizio ho lavorato con spirito di unità, mettendo la salute al centro, il che credo spieghi quel 62% di consenso. Stiamo affrontando un’emergenza mai conosciuta dal Dopoguerra a oggi. La stragrande maggioranza degli italiani è consapevole che le regole servono a proteggere i nostri cari. Sono orgoglioso di guidare questa grandiosa comunità, che nel momento di massima difficoltà si ferma a cantare l’inno nazionale e a rivolgere un commosso applauso ai medici e agli infermieri che lavorano stremati in corsia».

Più di 1.800 morti. L’Italia riuscirà a fermare l’epidemia, o larga parte della popolazione sarà contagiata?

«Se continueremo a rimanere a casa evitando contatti a rischio, saremo più efficaci nel contenere il virus. Gli scienziati ci dicono che non abbiamo ancora raggiunto il picco, queste sono le settimane più rischiose e ci vuole la massima precauzione. Non possiamo abbassare la guardia. È la sfida più importante degli ultimi decenni, per vincerla serve il contributo responsabile di 60 milioni di italiani».

In Lombardia mancano letti e mascherine, Fontana sente il governo distante e chiama in soccorso Bertolaso. Come risponde alla sfida?

«Alimentare polemiche non è sterile, è folle. L’organizzazione della sanità è in mano alle Regioni. Non potendo, né volendo stravolgere il nostro assetto costituzionale, dobbiamo collaborare tutti insieme per rendere la risposta del sistema sanitario quanto più efficiente possibile. Bertolaso non lo conosco di persona, ma giudico positivo che la Regione sia affiancata da una persona che conosce la macchina organizzativa della Protezione civile. Ne uscirà agevolato il dialogo con la centrale che opera a Roma, sotto la direzione di Borrelli e Arcuri».

Fino a notte i ministri si sono divisi sui poteri della Protezione civile. Borrelli ha minacciato le dimissioni perché «commissariato» da Arcuri?

«Nessuna divisione sul ruolo della Protezione civile, che è essenziale per coordinare il supporto alle Regioni. Borrelli non lo conoscete bene, è una persona di grande competenza e dal cuore generoso. Sta già lavorando con Arcuri in modo proficuo, entrambi consapevoli di essere chiamati ad affrontare una sfida di enorme portata».

La letalità così alta dell’Italia non suggerisce di cambiare strategia, magari facendo tamponi a tappeto come in Corea?

«Dobbiamo attendere qualche settimana per verificare i risultati delle nostre decisioni, ispirate alle indicazioni del comitato tecnico-scientifico. Per il resto non servono nuovi divieti, ora è importante rispettare scrupolosamente quelli che ci sono. Le attività motorie sono consentite, ma andare a correre tutti insieme è vietato. Bene hanno fatto i sindaci a chiudere i parchi e bene fanno i vigili a contrastare gli assembramenti. Questo purtroppo vale anche per le chiese. So che sto chiedendo tanto. Ma dobbiamo predisporci ad affrontare il picco del contagio ed è bene restare tutti a casa».

Le strutture sanitarie del Sud reggeranno, o si rischia il collasso?

«Anche gli scienziati più qualificati hanno difficoltà a fare previsioni troppo specifiche. Il nostro obiettivo è contenere o quantomeno rallentare la velocità di diffusione del virus, in modo da avere la possibilità di gestire l’emergenza in un tempo più dilatato, distribuendo una reazione efficace su tutto il territorio nazionale. Certamente non possiamo più permetterci errori comportamentali. Vanno assolutamente evitati gli spostamenti di chi, ad esempio, nei weekend lascia Milano per raggiungere la famiglia o la propria residenza al Sud».

Dopo il blocco dei treni notturni dobbiamo aspettarci altre chiusure, dalle farmacie agli alimentari?

«I servizi essenziali vanno garantiti. Se i supermercati, le farmacie, gli ospedali continuano a essere riforniti è perché alle spalle c’è una filiera industriale che lavora, con grande senso di responsabilità, affinché il Paese non si fermi. L’Italia ha potenzialità inesplorate, si è mossa con coraggio e altri Paesi, come Spagna e Francia, stanno seguendo il nostro modello».

Tanti industriali e commercianti hanno paura di non riaprire mai più. Aver lasciato la scelta tra restare aperti e fermare la produzione non rischia di innescare la concorrenza sleale?

«Il mondo delle imprese è chiamato a una sfida molto dura. Molti hanno chiuso e chi è aperto deve garantire ai lavoratori un adeguato livello di protezione. Questo decreto non sarà sufficiente. I danni saranno seri e diffusi, occorrerà varare un vero e proprio piano di “ricostruzione”. La Guardia di finanza interverrà duramente contro i comportamenti speculativi di chi impone prezzi fuori mercato, o lucra condizioni di vantaggio nelle produzioni dei beni di prima necessità. Dopo il coronavirus nulla sarà più come prima. Dovremo sederci e riformulare le regole del commercio e del libero mercato».

Per Salvini non tutti i lavoratori sono al sicuro...

«Non è il tempo delle polemiche, ma dell’impegno e delle soluzioni. Il governo ha dedicato 18 ore per chiudere l’accordo fra associazioni di categoria e sindacati al fine di garantire i massimi standard di sicurezza ai lavoratori. I lavoratori hanno fatto bene a far sentire la loro voce, sono in trincea, in prima linea per l’Italia. Ogni sacrificio è un atto di amore per il Paese, siamo al loro fianco».

Seguirà un periodo di lacrime e sangue?

«Stiamo rispondendo con un pacchetto di norme che consentiranno alla nostra economia di sostenere i costi imposti dall’emergenza. Siamo pronti, se sarà necessario, a intervenire di nuovo per il rilancio del Paese. Faremo il possibile affinché, anche nella stesura della legge di bilancio, l’Italia possa tornare a correre grazie agli investimenti, al taglio delle tasse, alla semplificazione e all’innovazione. Aiuteremo l’Italia a rialzarsi e sono convinto che ce la faremo».

La Lega sprona il governo a seguire la via tedesca, che ha messo sul tavolo 550 miliardi per i crediti alle imprese.

«Le garanzie previste nel nuovo decreto legge attivano flussi di finanziamenti che, in rapporto al Pil, sono analoghi a quelli della Germania».

L’Europa ai tempi del coronavirus è quella di Lagarde, o quella di von der Leyen?

«È quella capace di fare tutto ciò che è necessario per rispondere a un’emergenza che non è italiana, ma europea. Già nella videoconferenza di qualche giorno fa, la presidente von der Leyen mi ha chiarito la sua idea di impiegare tutti gli strumenti necessari a sostenere l’Italia. Le prime misure annunciate dalla Commissione per il sostegno medico ed economico mi appaiono efficaci e concrete, così come la rimozione degli ostacoli alla libera circolazione nel mercato interno di beni sanitari».

Cosa chiederà oggi in videoconferenza agli altri leader del G7?

«È necessario un coordinamento europeo delle misure di ordine sanitario ed economico. È il momento delle scelte coraggiose e l’Italia può offrire un contributo significativo, come Paese che per primo in Europa ha conosciuto una così ampia diffusione del virus».

Due membri del governo, Ascani e Sileri, sono positivi. Quali contromisure avete preso?

«Un affettuoso saluto a Pierpaolo e Anna, con l’augurio che possano guarire presto insieme alle migliaia di italiani che ad oggi devono i fare i conti con questo virus. Da giorni ormai rispettiamo la distanza di un metro, svolgiamo le riunioni in videoconferenza e prediligiamo quanto più possibile lo smart working».

Che effetto le fa sentire Renzi spronare i Paesi europei perché non facciano «gli errori dell’Italia»?

«Gli italiani gridano dai balconi il loro orgoglio, testimoniano al mondo intero cosa significa appartenere a una medesima “comunità” e rimanere uniti. Mi chiamano tanti capi di Stato e di governo, che ammirano il nostro coraggio nell’adottare misure così restrittive e la dignitosa compostezza dei cittadini nel rispettarle. Sono sorpreso di cogliere un ex premier, che ha rappresentato l’Italia nel mondo, parlar male del governo italiano all’estero, nelle tv e nei giornali americani e tedeschi. Ma io non commento. Lascio che giudichino gli italiani».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Scuole chiuse, non è esclusa la proroga: lo stop ha funzionato»**

**Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità: «Francia e Spagna ci seguono. Pazienti abbandonati per l'emergenza? Un medico non lascia nessuno senza cure»**

di Margherita De Bac

ROMA — «Oggi possiamo affermare che la scelta di chiudere scuole e università, causa di molte polemiche, sta funzionando. Ha evitato assieme ad altre misure di rendere ancora più critica l’emergenza. Nei giorni immediatamente precedenti la scadenza del 3 aprile valuteremo la situazione. Siamo pronti a prorogare la sospensione didattica, se necessario», tira un primo bilancio Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità, oncoematologo del Bambino Gesù di Roma, nato a Bergamo, una delle città più sofferenti. Esperto del Comitato tecnico scientifico.

Dunque la chiusura potrebbe andare oltre?

«È una misura adottata praticamente da tutti i Paesi ora travolti dal virus che ci sono venuti dietro. La linea di crescita dell’epidemia in Francia e Spagna ricalca quella italiana, purtroppo. Applicano le nostre stesse strategie e questo la dice lunga sulla correttezza delle nostre scelte. Non tutti hanno avuto tempestività e rigore nell’agire».

Archiviate le incertezze iniziali sull’efficacia di tenere i bambini a casa?

«Erano dovute alla novità presentate da un virus nuovo che mostra peculiarità singolari. I bambini, e parlo da pediatra, pur potendo infettarsi eccezionalmente o su basi anedottiche, sviluppano forme severe della malattia ma non avevamo elementi certi per disegnare scenari. I nostri pareri sono valutati giorno per giorno, guidati da un unico obiettivo. Ridurre l’impatto clinico-sanitario della pandemia. Se si fosse diffusa in modo più elevato dove la situazione è più difficile in termini di offerta di terapie intensive ai malati, non so come sarebbe finita. I dubbi che abbiamo avuto riguardavano i tempi ma non l’effetto. È innegabile che sia servito eccome nel rallentare la trasmissione del virus. Sapremo solo dopo in quale misura, 20-30%?».

Quindi siete orientati a prolungare lo stop?

«L’ipotesi di prolungare potrebbe porsi anche perché i dati delle ex zone rosse di Lodi e Codogno dicono che la riduzione di casi è stata netta. Quindi essere stringenti ci permette di contenere l’ondata e risparmiare vite e risorse. Più la pandemia rallenta, meno si gestisce in affanno col rischio di sprecare denaro».

I pazienti gravi con Covid corrono il pericolo di essere abbandonati?

«Mi rifiuto di pensare che i medici abbandonino i malati. È un dovere deontologico assistere tutti».

Che cosa dice il pediatra Locatelli agli adulti?

«I bambini sono fortunatamente protetti dal rischio di sviluppare quadri gravi. Nessun paziente sotto i 30 anni è stato vittima di eventi fatali. Voglio rassicurare i genitori. Però anche i piccoli possono essere fonte di contagio per la famiglia e i nonni. È stato questo il razionale della chiusura delle aule. Quindi bisogna abolire gli eventi ludici dove si ricreano condizioni cui abbiamo voluto sottrarre i bimbi tenendoli a casa».

Cosa consiglia per non privarli di gioco?

«Non devono incontrare amichetti, la passeggiatina sì, limitata e sempre nel rispetto del distanziamento sociale, non baciateli. Fare molta attenzione a segnali di possibili infezioni come tosse, febbre alta o banali raffreddori».

Capitolo farmaci. Comincia a delinearsi un protocollo terapeutico più nutrito?

«Ora il problema è uniformare i protocolli negli ospedali ed evitare la diversità nelle cure. L’agenzia del farmaco Aifa sta lavorando proprio per dare le linee. È necessario che tutte le evidenze di efficacia siano riunite in un ambito ufficiale per non creare false aspettative. No agli annunci, è tempo di responsabilità della comunità scientifica».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Le ideologie sovraniste messe all’angolo dal Coronavirus”**

**Intervista con Nathalie Tocci, direttore dello IAI: “Il virus è transnazionale, non conosce confini, né porti, né dogane, questa guerra si vince con le armi del coordinamento fra i Paesi, non con l’unilateralismo”**

Roma. E se l’emergenza del Coronavirus segnasse la fine della geopolitica tradizionale, e più in particolare delle ideologie sovraniste e neo-nazionaliste? Era il 2015 quando Bill Gates parlava della grave sottovalutazione in corso: “Si pensa che le guerre vadano combattute tra Paesi e con gli arsenali atomici, e invece le guerre del futuro saranno le epidemie, colpiranno tutti, e non ci stiamo occupando abbastanza di come fronteggiarle”. (https://m.youtube.com/watch?v=6Af6b\_wyiwI)

Affermazioni profetiche che, alla luce di quanto accade oggi, polverizzano in pochi minuti tutti i discorsi sui muri, le barriere, i fili spinati e i porti chiusi. Ne abbiamo parlato con Nathalie Tocci, direttore dell’Istituto Affari Internazionali di Roma.

Coronavirus, il nuovo messaggio di Conte: "Continuate a cantare l'inno. Uniti ce la faremo"

Nathalie Tocci, saranno dunque le epidemie le guerre del prossimo futuro?

«Diciamo che questa emergenza mostra una realtà che era evidente non solo alla Bill&Melinda Gates Foundation, che da anni lavora su questi temi, ma a chiunque guardi la realtà della politica globale: le crisi e le sfide che ci troviamo ad affrontare oggi sono di natura transnazionale, dalle epidemie all’emergenza ambientale fino alle sfide digitali e dell’intelligenza artificiale. Pensare di contrastarle con le armi della geopolitica tradizionale significa non capire dove stiamo andando».

Intende dire che la politica così come è strutturata adesso non è all’altezza delle sfide che ci attendono?

«La politica si concentra su temi e sfide tradizionali, che a ben vedere distolgono l’attenzione da quelli reali e più urgenti. Abbiamo passato molto tempo a pensare come chiudere i confini, bloccare i porti, imporre dazi. Poi arriva un virus che non solo uccide uomini ed economie, ma non conosce confini, né porti, né dogane...».

Il leghisti Ceccardi e Centinaio noleggiano un bus e vanno a prendere 50 italiani in Spagna, ma devono attraversare tre paesi

Eppure per contrastarlo si sono dovuti bloccare gli aeroporti, creare zone rosse, isolare interi Paesi. Non le sembra un’immagine perfetta del sovranismo applicato?

«Al contrario, non bisogna confondere la chiusura che si è resa necessaria temporaneamente per far fronte all’emergenza con la politica delle chiusure. Anche in questo caso - in cui si è stati costretti a chiudere i confini - abbiamo visto l’importanza del coordinamento fra Paesi, e se ci sarà un prezzo da pagare sarà proprio a causa di chi non vuole coordinarsi con gli altri. Le misure di chiusura sono efficaci solo se sono coordinate».

Intende dire che ci sono chiusure “buone” e chiusure “cattive”?

«Se vogliamo essere più precisi diciamo che ci sono chiusure - come quella attuale - finalizzate a salvaguardare la sanità pubblica e che funzionano quanto più si inquadrano in un quadro multilaterale, e chiusure che invece si fondano sull’unilateralismo e cavalcano le emergenze con il solo fine di accumulare consensi ed avanzare un'agenda nazionalista, come ad esempio il divieto sui voli diretti dall'area Schengen deciso unilateralmente dall'amministrazione Trump».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Italia al 27° posto per la spesa in ricerca, all’8° per i risultati**

**Annuario Scienza e Società 2020: pochi laureati, docenti universitari anziani, ignorati dai media 9 su 10 dei nostri migliori ricercatori, deboli nell’innovazione. Ma stiamo migliorando. Cina sempre più forte**

Piero Bianucci

C’è voluta la pandemia di coronavirus perché ci si accorgesse che la ricerca scientifica è importante e i ricercatori italiani sono bravi. Quanto bravi lo vedremo tra poco, ma certo più di quanto ci si potrebbe aspettare dai loro stipendi e da quell’1,4 per cento del Pil (prodotto interno lordo) che è l’investimento pubblico del nostro paese nella ricerca.

Tre tendenze incoraggianti

E’ appena uscito l’”Annuario Scienza Tecnologia e Società” (a cura di Giuseppe Pellegrini e Andrea Rubin, il Mulino, 193 pagine, 19 euro), un appuntamento che il centro studi Observa Science in Society ha varato nel 2005 per fotografare la cultura scientifica e la sua percezione pubblica in Italia e nel mondo. Durante i 15 anni di pubblicazione, gli indicatori scelti dall’Annuario mostrano nel complesso tendenze incoraggianti: l’analfabetismo scientifico è in (lieve) flessione, migliora la sensibilità ai problemi dell’ambiente, cresce il desiderio di informazione scientifica in tv, radio e giornali nonostante il rumore di fondo dei social. Lo si vede bene nella forte adesione ai provvedimenti anti pandemia, lo conferma il silenzio degli antivax e la rivalutazione degli esperti contro lo slogan “uno vale uno”.

Quadro in chiaro-scuro

Ma se si guarda alle classifiche, il quadro diventa un chiaro-scuro. In Europa siamo al tredicesimo posto per numero di laureati e dottorati nelle discipline scientifiche, migliora però l’equilibrio uomini/donne. Quanto alla percentuale di ricercatrici nel mondo, ci si imbatte in una graduatoria inattesa: ai primi posti troviamo nell’ordine Argentina, Lettonia, Lituania, Islanda, Romania; l’Italia è diciassettesima. Drammatica la prevalenza degli anziani tra i docenti universitari: il Lussemburgo ha il 62 per cento dei docenti sotto i quarant’anni, l’Italia il 13. E siamo ventiduesimi in Europa per la presenza femminile tra i docenti universitari (37 per cento contro il 56 della Lituania).

561 progetti finanziati dall’UENessuna

istituzione italiana compare tra le prime 10 che beneficiano dei finanziamenti del programma europeo Horizon 2020; se ci limitiamo all’Italia, in testa c’è il Cnr seguito dal Politecnico di Milano, dall’Università di Bologna e dall’IIT. Tuttavia l’Italia con 561 progetti finanziati dall’European Research Council è all’ottavo posto, mentre in testa c’è il Regno Unito con 2073 progetti: un primato destinato a scomparire con la Brexit.

Ricerca di base: 0,32% del PilIn ambi

to Ocse l’Italia è al ventisettesimo posto (come l’Ungheria) per investimenti in ricerca e sviluppo (1,4%), la Corea al primo (4,6%) Israele al secondo (4,5) e la Svizzera al terzo (3,4). Per la spesa nella ricerca di base (guidata più dalla curiosità che da immediate applicazioni) siamo diciannovesimi (0,32% del Pil), con la Svizzera in testa (1,29) e la Corea al secondo (0,66).

660 mila pubblicazioni scientifichePassiam

o alla produzione scientifica, ricordando però che bisogna leggere i dati tenendo conto del numero dei ricercatori. Dominano gli Stati Uniti con oltre 4 milioni di articoli e la Cina con 2,6 milioni, seguita da Germania e Inghilterra con 1 milione. L’Italia ottiene un onorevole ottavo posto con 663 mila articoli, ma siamo solo al 22° posto per gli articoli scientifici più citati e nessuna delle nostre istituzioni di ricerca compare tra le più citate (prima è l’Università della California). Come al solito, “Nature” e “Science” si contendono il primo e secondo posto tra le riviste più citate.

Gli italiani più citati

E’ interessante e in un certo senso anomalo l’elenco dei dieci scienziati italiani più citati a livello internazionale. Al primo posto si conferma Carlo Croce (scienze biomediche) con un Indice di Hirsch 220, che lavora da sempre negli Stati Uniti, al secondo Daniela Bertoletto (fisica delle alte energie; HI 189) che lavora nel Regno Unito, al terzo l’immunologo Alberto Mantovani (HI 187, Università di Milano). Altri tre dei nostri ricercatori più citati lavorano negli Stati Uniti. Sette su 10 sono astrofisici: una distorsione evidente. Da notare che sui media nazionali solo Alberto Mantovani ha una buona presenza. Gli altri sono praticamente ignoti ai direttori dei nostri organi di informazione.

Male l’UniversitàLa nost

ra università non esce bene. Nessuno degli atenei italiani è incluso nei dieci migliori del mondo. Al vertice troviamo l’Università di Harvard seguita da Stanford, entrambe negli Stati Uniti, terza Cambridge nel Regno Unito, che è anche la prima in Europa, seguita da Oxford. Ahimè nessuna università italiana neppure tra le prime dieci europee. Ho consultato il sito di World University Ranking 2019 e finalmente al posto 153 compare la Scuola Sant’Anna di Pisa, al 161 la Normale di Pisa, al 201 l’Università di Padova e il San Raffaele di Milano. Ci si può consolare ricordando che tra i criteri di valutazione ci sono le dotazioni di ospitalità e servizi che contribuiscono fortemente ad abbassare le nostre quotazioni internazionali.

La Cina vince nell’innovazione

Come andiamo a innovazione? Premesso che tra i dieci settori tecnologici più innovativi primeggiano la comunicazione digitale, l’informatica, il settore energetico, la strumentazione medica e i trasporti, nessuna azienda italiana ottiene un posto tra le dieci aziende più innovative del mondo. Sul podio c’è la cinese Huawei, seguita da Mitsubishi (Giappone) e Intel (Stati Uniti); in coda, nono e decimo posto, troviamo due aziende europee: Ericsson (Svezia) e Bosh (Germania). Manco a dirlo, nessuna università italiana nella classifica delle più innovative nel mondo. Quanto alle aziende, se ci si limita all’Italia vince Solvay, seconda Piaggio, terza Pirelli, decima Eni. Il paese più innovativo d’Europa è la Svezia, seguita da Finlandia e Danimarca, l’Italia è diciottesima. Sì, saremo anche un paese di creativi, ma non nelle cose che contano…

Fiducia nei vaccini: 23° posto

Passiamo ai cittadini. Nella separazione dei rifiuti a scopo di riciclaggio siamo sotto la media UE. Ci piazziamo meglio nella valutazione e contrasto del cambiamento climatico: siamo al sesto posto. Ma in fatto di fiducia nei vaccini occupiamo il 23° posto in Europa. Vedremo che succederà se si trova il vaccino per il coronavirus Covid 19.

Virtuosi nei consumi di energia

Siamo abbastanza virtuosi nei consumi energetici con un 18 per cento di rinnovabili, ancora arretrati nell’accesso a Internet: la punta più alta (95 per cento la raggiungono i diciottenni, oltre i 75 anni si scende sotto il 15 per cento. Completa il volume, che quest’anno considera in modo particolare il rapporto scienza/social, il cambiamento climatico e la questione ambientale, un saggio di Massimiano Bucchi e Barbara Saracino. Discreta la difesa dalle fake news scientifiche, giudicata molto o abbastanza frequente dal 67 per cento degli italiani. Quanto ai giovanissimi, i “millennians”, Andrea Rubin riporta miglioramenti nelle conoscenze più elementari. L’87 per cento dei giovani tra i 18 e i 29 anni sa che il Sole non è un pianeta e nella stessa fascia di età, a mezzo secolo dallo sbarco sulla Luna, 8 giovani su dieci riconoscono la foto della Terra scattata dagli astronauti dell’Apollo 8.

Ci cambierà il coronavirus?

Sarà di straordinario interesse vedere nell’Annuario 2021 le differenze portate dalla pandemia di coronavirus nell’atteggiamento del pubblico italiano verso la scienza. Io sono ottimista.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il ruolo dell’Iran nella lotta al virus**

**Con la Cina e l'Italia, l'Iran è uno dei paesi colpiti più duramente dal coronavirus**

Mohsen Pakparvar (\*)

Il coronavirus rappresenta un'enorme sfida per la nave globale ed alcuni paesi timonieri stanno affrontando direttamente gli effetti di questa crisi. I governi di Cina, Italia e Iran stanno facendo del loro meglio per proteggere le popolazioni dei loro paesi e su una scala più ampia, del mondo e stanno cercando di offrire un contributo all’eliminazione di questo virus con il supporto internazionale. Alcuni paesi invece stanno cercando di infliggere danni alla nave globale, con delle sinistre intenzioni.

Da un punto di vista morale, mentre intere popolazioni stanno lottando con una delle epidemie più gravi dell'ultimo millennio, non è corretto esacerbare le crisi e dare spazio ai disaccordi ed ambizioni politiche per danneggiare altri paesi, limitando l'accesso alle strutture sanitarie e ai presidi medici. Affrontare queste azioni immorali lontane da qualsiasi regola di convivenza internazionale, richiede una reazione globale, con i media in prima linea come parte importante della democrazia nel mondo.

Dopo il ritiro illegale dall'accordo nucleare, che è stato censurato dalla comunità internazionale, le autorità americane non solo hanno aumentato le sanzioni contro l'Iran, ma hanno anche esercitato pressioni su altri paesi, adottando una politica di massima pressione per distruggere la resistenza del popolo iraniano e ristabilire il dominio americano nel mondo, per arrivare ad una realtà globale unipolare. Sebbene la Repubblica Islamica dell'Iran sia stata in grado di prosperare negli ultimi decenni e raggiungere una relativa autosufficienza, sfortunatamente parte delle esigenze del paese nei settori della medicina, della salute e delle attrezzature mediche, che richiedono importazioni e interazioni con le principali aziende del settore, stanno affrontando gravi problemi. La forte pressione degli Stati Uniti su società straniere, sta rendendo estremamente difficile per l’Iran accedere a forniture mediche e di medicina preventiva per combattere il coronavirus, tecnologie aggiornate, finanziamenti per l'acquisto e l'importazione di questo genere di prodotti o la loro fabbricazione all’interno del paese.

Secondo la Corte Internazionale di Giustizia, tutte le sanzioni che violano l'attività umanitaria devono essere sospese e il libero accesso degli Stati a quanto indispensabile per far fronte a crisi sanitarie e catastrofi naturali non è sanzionabile. L'accesso alle medicine, alle attrezzature mediche e alle cure è un diritto umano fondamentale enfatizzato nella Carta delle Nazioni Unite.

Questa azione criminale degli Stati Uniti sta di fatto impedendo agli aiuti umanitari di raggiungere l'Iran e Washington cerca anche di negare all'Iran qualsiasi accesso ai finanziamenti attraverso il divieto di esportazioni non petrolifere. Trump sta intensificando ferocemente nuove sanzioni disumane. Alcune organizzazioni statunitensi, come United Against Nuclear Iran , hanno chiesto il totale boicottaggio farmacologico dell'Iran, e il Presidente della Fondazione per la Difesa delle Democrazie negli Usa, ha espresso gioia per il fatto che il coronavirus sia stato in grado di fare in Iran quello che le sanzioni americane non sono riuscite a compiere.

La Repubblica islamica dell'Iran fa appello all'opinione pubblica mondiale e ai liberi pensatori che credono nei valori autentici dei principi umani affinché si oppongano in ogni modo possibile a queste azioni disumane degli Stati Uniti e per esercitare pressioni nei confronti di Washington per togliere le restrizioni nell’ accesso a medicinali, risorse sanitarie e finanziarie necessarie percombattere il coronavirus. La storia insegna che la vittoria finale è di coloro che si battono contro il sopruso e l’oppressione.

(\*) Consigliere per le pubbliche relazioni dell’Ambasciata Iraniana a Roma

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, il rapporto shock della Sanità britannica: "L'80% della popolazione sarà contagiato e ci saranno almeno 318 mila vittime"**

dal nostro corrispondente ANTONELLO GUERRERA

LONDRA - Circa l'80% dei residenti in Regno Unito contagiati per un'epidemia che durerà almeno fino a primavera 2021, 7,9 milioni di ricoverati, almeno 318mila morti previsti (ma è una stima ottimistica). Mentre a Londra e nel resto del Regno Unito ancora tutto scorre come al solito e nessun locale pubblico è stato chiuso a differenza di gran parte d'Europa, iniziano a filtrare le prime cifre dell'imminente emergenza coronavirus nei documenti delle autorità britanniche locali.

Il Guardian ha ottenuto un documento della Public Health England (Phe), l'organismo esecutivo del ministero della Salute britannico che rappresenta in toto la sanità pubblica, le cui cifre confermano quello che Repubblica ha riportato nei giorni scorsi.

Coronavirus, Spagna schiera l'esercito. Germania blocca alcune frontiere. New York chiude tutte le scuole

Secondo le massime autorità sanitarie, prima o poi l'80% della popolazione britannica verrà contagiato dal coronavirus. Per loro è una certezza. Questo perché, anche se non c'è scritto nel documento in questione, il Regno Unito e il governo di Boris Johnson non vogliono bloccare un intero Paese come ha fatto l'Italia: considerano le misure draconiane controproducenti ma soprattutto insostenibili a lungo termine: "Dopo due/tre mesi di blocco potrebbe ripresentarsi la stessa emergenza".

Quindi, a poco a poco ma non subito, in Regno Unito si organizzeranno delle chiusure di scuole, eventi e locali pubblici "a rubinetto", ossia alternate, in modo da gestire il flusso e il numero degli inevitabili contagi senza gravare troppo sulla sanità pubblica. Allo stesso tempo, come riportato ieri, si prevede un isolamento forzato di tutti gli over 70 in Regno Unito, fino a quattro mesi, per proteggerli dal virus. Il governo non utilizzerà più la parola "immunità di gregge", sfuggita al massimo esperto medico del governo, Sir Patrick Vallance, sabato durante un paio di interviste tv. Ma la sostanza, vista "l'inevitabilità del contagio", è la stessa.

Il documento del Phe conferma altri dati circolati negli ultimi giorni. Con l'80 per cento di popolazione contagiata, sembra purtroppo scontata la morte di centinaia di migliaia di britannici. Secondo Chris Whitty, la massima autorità medica del governo insieme a Sir Vallance, la mortalità in Uk si attesterebbe - ed è una stima estremamente ottimistica vedendo ciò che sta accadendo in Italia - allo 0,6%. In questo caso, i morti stimati per Coronavirus in Regno Unito si potrebbero stimare intorno alle 318mila vittime. Ma se il tasso salisse all'1%, i deceduti arriverebbero già all'inquietante quota 531mila.

La Phe calcola inoltre che l'epidemia durerà come minimo, almeno in Regno Unito, fino alla primavera 2021, con un rallentamento nei mesi estivi a causa di meno tempo passato dai cittadini in luoghi chiusi e più tempo libero dagli uffici. Ma in autunno e inverno il picco potrebbe tornare prepotentemente. Ecco perché, secondo la linea di Downing Street, è fondamentale avere una sorta di "immunità di gregge" allora. Anche se questo termine dal governo britannico, dopo le polemiche degli ultimi giorni, non si sentirà più.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, in Olanda tutti in fila per comprare cannabis ai coffee shop. Decisa la chiusura fino al 6 aprile**

AMSTERDAM - Tutti fila per le scorte. Non di mascherine e nemmeno di carta igienica o pasta. In Olanda le code oggi pomeriggio si sono create ai coffee shop per acquistare cannabis prima della chiusura di questi esercizi, decisa dalle 18 di oggi fino al 6 aprile prossimo. Così ha decretato il governo per gestire l'emergenza coronavirus.

La gente si è precipitata in strada perché la decisione del governo è stata improvvisa. Alcune caffetterie sono dovute restare aperte oltre l'orario, altre sono state rigorose. Hanno lasciato decide di persone fuori. Un uomo è stato arrestato perché ha cominciato a tossire provocatoriamente per disperdere gli altri in coda davanti un cofee shop a Den Bosch.

Nel quadro delle misure annunciate per arginare il contagio da coronavirus, il governo dell'Aja - secondo quanto si legge in una nota ufficiale - ha deciso che almeno fino al primo lunedì di aprile non riapriranno neanche le scuole di ogni ordine e grado e gli asili nido. Stessa sorte toccherà anche ai bar e ristoranti, così come le palestre, le saune e i sexy shop.

Il gabinetto del premier Mark Rutte sta ora lavorando a una serie di misure - che probabilmente saranno annunciate domani - per aiutare gli imprenditori in difficoltà che vanno dalla riduzione degli orari di lavoro a prestiti agevolati.